

Il nostro numero "Terre-Mutate", uscito nel maggio 2010, eccezionalmente presente anche nelle edicole, è stato discusso in decine di iniziative in tutto l'Abruzzo. Le donne dell'Aquila chiedono a noi e all'intero sistema informativo di non spegnere i riflettori sul dopo-terremoto. Abbiamo perciò deciso di dedicar loro alcune pagine in ogni numero di Leggendaria.



foto di Nicoletta Bardi

# La città del silenzio

DI MARIA CARMINATI\*

**1.** Sono stata a L'Aquila tre volte dopo il terremoto. La prima volta a un paio di mesi dal sisma: le tendopoli erano state installate, il centro storico transennato, la macchina della Protezione civile e dei soccorsi si era saldamente ancorata su quel territorio devastato, così come le numerose organizzazioni di volontari accorse da ogni parte del Paese. E subito ho avuto la sensazione di un grande silenzio. Un silenzio profondo, innaturale, come un segno di cesura della vita. Lo stesso che avevo avvertito in certi momenti a Gemona, nei giorni che erano seguiti ai drammatici e concitati momenti di confusione e disordine, di ricerca delle persone, di grida e di pianti che avevano segnato la primissima emergenza. Lo stesso silenzio di cui si erano riempite le strade dopo il terremoto di metà settembre – il secondo – quando la gente aveva abbandonato le tendopoli o le abitazioni provvisorie ed era stata condotta sulla costa adriatica, caduta ormai la certezza di rientrare prima dell'inverno nelle case recuperabili e, dopo, di poter resistere a quella seconda, definitiva distruzione. Era il silenzio della resa, di fronte alla potenza di una forza naturale capace di cancellare, in pochi secondi, non solo i tracciati delle vite individuali, ma le stratificazioni più remote della storia.

Con una differenza, però: che quassù quei silenzi terribili non erano durati a lungo, poiché già nell'immediato, dopo che si era conclusa la fase di recupero dei vivi sepolti e poi dei cadaveri (ricordo che solo a Gemona ci furono cinquecento morti) il centro storico fu occupato dai mezzi di sgombero delle macerie, guidati dall'esercito italiano e da quello tedesco, che operarono incessantemente per ripristinare le

condizioni minime di viabilità e di transito necessarie alle stesse operazioni di soccorso, oltre che per consentire l'accesso a quei settori della città che potevano essere più velocemente recuperati. Quei mezzi carichi di sassi, di oggetti, diintonaci che si erano depositati nel tempo, ma anche pieni delle memorie e della storia di una comunità ferita, davano comunque, nel loro rombare ferrigno, la sensazione di andare avanti, di ricominciare in qualche modo a vivere, a ricostruire, a sperare. E anche la città che a settembre si era di nuovo spenta, e svuotata di quasi tutti i suoi abitanti, aveva comunque ben presto soffocato il silenzio dell'evacuazione forzata con nuovi rumori, quelli della ripresa delle costruzioni provvisorie, per l'impegno a far rientrare, come accadde, tutti gli esuli nella primavera successiva. Nell'inverno del 1976 i pochi abitanti rimasti potevano seguire un enorme cantiere che stava allestendo, in vari punti della città, quelli che sarebbero diventati i villaggi provvisori, in attesa della vera e propria ricostruzione definitiva.

**2.** La seconda volta che vidi L'Aquila fu d'autunno, circa sei mesi dopo la catastrofe. E mi colpì ancora più fortemente il persistere di quel silenzio, la città transennata e impenetrabile, la immobilità che avvolgeva le cose, lo smarrimento della gente, la tristezza rassegnata che leggevo sui volti. Quel silenzio era diventato ancora più cupo, perché risuonava dell'assenza di qualsiasi partecipazione popolare, della latitanza delle istituzioni, dell'azzeramento di qualsiasi dibattito collettivo scaturito a diretto contatto della popolazione interessata, del regime di *apartheid* instaurato dal-



la Protezione civile nei campi delle tendopoli. Parlando con le persone che incontro, avverto una distanza incolmabile con quanto era accaduto in Friuli, dove invece la partecipazione della gente era stata un motore incredibile della ricostruzione, a partire dalla gestione del post-emergenza. I comitati delle tendopoli, con le donne in prima fila, si riunivano in ogni città e paese regolarmente per discutere non solo dei modi e dei tempi della ricostruzione, o delle stesse proposte di legge che venivano formulate sia per la riparazione delle case che per la loro riedificazione, ma anche per condividere o contestare le scelte che venivano fatte a livello locale per quanto riguardava i servizi, la scuola, l'assistenza, il sostegno alle attività produttive che potevano cominciare la ripresa. I consigli comunali aperti furono un'esperienza formidabile di partecipazione, così come le assemblee di comparto o di borgata che i Comuni avevano istituito per organizzare gli interventi di ricostruzione, dalla loro progettazione fino agli appalti unitari. E su questo fronte la partecipazione delle donne fu intensissima, dimostrando la loro capacità di formulare proposte in ogni direzione, di dibattere con competenza anche su aspetti tecnici inconsueti, di sapere affrontare gli aspetti complessi di una ricostruzione che significava non solo riedificazione materiale delle case e dei paesi, ma soprattutto ricostruzione di un tessuto sociale fortemente smembrato e lacerato dai lutti, dalla disgregazione delle famiglie, dalla perdita di una identità in cui riconoscersi e comunicare.

**3.** La terza volta che sono scesa a L'Aquila è stato nella scorsa primavera, in occasione di un convegno

organizzato dall'università sulle parole-pietre della ricostruzione. Ancora una volta ho avvertito il grande silenzio della città, sempre più sgretolata dall'abbandono, dalle intemperie, da una politica della spettacolarizzazione del disastro piuttosto che da un preciso disegno di rinascita. Ho sentito chiaramente che quello era il silenzio della partecipazione a lungo negata, frutto dell'accentramento autoritario della Protezione civile e del suo "Metodo Augustus" finalizzato ad un annichimento degli individui tale da non contrastare le scelte, molto discutibili, che sono state adottate e che peseranno per il futuro della città.

Se L'Aquila è di tutti, come io credo, l'intero Paese deve rivendicare non solo la sua ricostruzione, ma prima di tutto la fine di questo silenzio, il suo ritorno alle voci della cultura, alla rinascita autentica della sua comunità, alla partecipazione democratica. Insomma, ai rumori della vita. ■

\* Maria Carminati ha lavorato nella scuola come docente e poi come dirigente del Miur. Attualmente si occupa di giornalismo e critica letteraria, con particolare attenzione alla scrittura delle donne. Ha pubblicato per l'editore Campanotto due libri di poesie (*Made in Gumin*, 1998 e *Sonetti d'inverno*, 2006), ha contribuito a due libri collettivi (*Niente come prima, il passaggio del '68 tra storia e memoria*, Kappa Vu, 2007 e *L'eredità della maestra*, Dars 2008); ha curato l'edizione del romanzo postumo *Maria di Marisa Madieri* (Edizioni Archinto, 2007). Negli anni del post-terremoto ha svolto attività politica come dirigente del Pci e capogruppo in consiglio comunale a Gemona



# Il sogno della nostra casa

DI SERENELLA OTTAVIANO\*

Per tanto tempo non ho amato la "casa". Mi sentivo espulsa, respinta, scacciata.

Per tanto tempo ho avuto paura della "casa", che ci aveva travolte, ostacolato la fuga... pur nello spingerci fuori.

Casa che non era più calma, calore, abbraccio forte e sicuro.

Casa che era diventata ruggito e brivido, buio e freddo, caduta e dolore.

Casa diventata tomba, per tante e tanti.

Casa nemica e morte, polvere e sangue, pezzi di vita e spezzettamento di memoria, di storia, di amore, di relazione, di vita.

*Poi.*

Tante case diverse e provvisorie: un'automobile, una tenda, una roulotte o un camper, un container, una stanza d'albergo o una casa d'altre e altri. Oppure la casa delle vacanze per una "vacanza" piena solo di vuoto stordimento.

*Allora.*

Il telefono, internet, fb, i bar e i giardini sono stati i "luoghi" dell'incontro che la perdita della casa delle case - la città - ci aveva sottratto. A volte è bastata una panchina. Una pensilina d'autobus, quando pioveva.

*Ma.*

Da una CASA NOSTRA ci piace ricominciare, ricominciando pure a sognare...

*E allora sogno...*

## LA NOSTRA CASA COSA DEVE ASSOLUTAMENTE AVERE:

✿ Una grande sala per riunirsi o fare seminari o conferenze. Meglio sarebbe una sala-teatro predisposta anche per la visione di film, la rappresentazione di spettacoli, anche musicali, l'allestimento di mostre.

✿ Una biblioteca multiculturale - per studiare, ricercare, approfondire, scrivere e produrre idee o confrontare le nostre con quelle di altre - dotata di varie postazioni internet, uno schermo piatto per la visione di filmati e di una lavagna multimediale interattiva.

✿ Una palestra.

✿ Due stanze per riunioni.

✿ Quattro mini studio-salottino per consulenze legali, psicologiche, sindacali e di lavoro.

✿ Uno studio medico ginecologico, ecografico, pediatrico.

✿ Una sala-giochi (kindergarten) per bambine e bambini fino a sette/otto anni.

✿ Una sala di registrazione (per registrare cd di varia natura e contenuto o per ipotizzare la messa in trasmissione di una radio libera).

✿ Una cucina attrezzata ed un annesso locale-ristorante (da far gestire ad una cooperativa di donne):

"Afrodita".

✿ Un caffè colorato e chiassoso (altra cooperativa a gestirlo): "Le farfalle".

✿ Almeno cinque camere da letto, uso foresteria o per accoglienza di donne in temporanea difficoltà (da far gestire ad altro gruppo) con annessi bagni con docce o vasche.

✿ All'esterno: un parco, un giardino, un orto. Quattro o cinque strutture di legno da adibire a laboratori artigianali (legno, pittura, scultura, tessitura, confetture, liquori...) e una piscina coperta.

✿ Ipogeo: hammam.

✿ Sul tetto: terrazza-solarium

✿ Un magazzino, una dispensa e una cantina (dove conservare e selezionare le bottiglie di vino di produttrici italiane).

## UNA "CASA PER LE DONNE A L'AQUILA" PERCHÉ:

✿ perché la "casa" non è solo un luogo dove abitare ed incontrarsi, ma è per se stessa un "vivente". E noi vogliamo vivere. Creare. Incontrarci. Costruire. E costruire la nostra casa, la nostra città, le nostre relazioni e il nostro futuro.

Perché la NOSTRA CASA debba essere per e delle donne mi sembra non sia necessario ribadirlo!

Facendo "casa", agiamo sul nostro territorio, scegliamo spazi, materiali, forme, colori, strumenti, metodologia dell'incontro; la "casa" pertanto è espressione del nostro modo di essere-sul-territorio e rappresenta, perciò, il nostro modo di pensare il mondo esterno e di rapportarci con altre e altri, la nostra visione di genere.

## LA NOSTRA CASA È:

✿ un luogo per sé e per le altre

✿ un luogo di donne per le donne

✿ un luogo di dialogo e confronto al femminile, per valorizzare il sapere femminile

✿ un luogo del femminismo e dei movimenti delle donne

✿ un luogo di elaborazione e di organizzazione politica autonoma e autodeterminata

✿ un luogo contro la violenza sulle donne

✿ un luogo contro il patriarcato e ogni forma di militarizzazione

✿ un luogo separatista

✿ un luogo di ascolto, solidarietà e sostegno per le donne

✿ un luogo per prendersi cura di se stesse, per pensare al proprio benessere psicofisico, per esprimere la propria creatività e il proprio pensiero

✿ la nostra idea di "ricostruzione" della città

✿ il nostro concreto progetto per e della città partendo proprio da noi. ■

\* Serenella Ottaviano scrive e insegna, insegna e scrive. È poeta segnalata e premiata più volte, scrive per il teatro, saggistica e articoli, per sé e per le donne che appassionatamente frequenta a L'Aquila nel Centro Antiviolenza, nella sezione aquilana delle Donne in Nero e presso la Biblioteca Melusine. Ha preso due lauree e due master, e brevetti che non esibisce, tanta è la foga del vivere che la sovrasta; è *counselor* di primo livello. È nel Comitato "Donne Terre-Mutate per l'incontro del 7 e 8 maggio 2011" sin dal primo giorno



**7 e 8 maggio 2011**  
**VEDIAMOCI A L'AQUILA**  
**Le donne terre-mutate chiamano**

**Uno sguardo diverso. Lo sguardo delle donne.** L'Aquila: tutti l'hanno guardata, ma chi l'ha vista veramente? Il comitato "Donne terre-mutate" lancia un incontro nazionale a L'Aquila per il 7 e l'8 maggio 2011. Per portare le donne di tutta Italia a vedere L'Aquila come è. A sentirne gli odori, a toccare le spaccature e a stringere mani. Per accompagnarle a visitare la "zona rossa" ancora militarizzata, ad entrare nelle C.A.S.E. dove (non) si vive bene, a camminare nei quartieri vuoti e abbandonati, a passeggiare nel centro dopo le undici di sera (prima che chiudano i cancelli!).

Vogliamo portarvi nei luoghi che la televisione non ha mai fatto vedere.

**Un pensiero diverso. Il pensiero delle donne.** Dal 6 aprile 2009, a L'Aquila, le donne riflettono, discutono, lavorano e progettano, mettono insieme competenze e talenti. Sono le donne delle associazioni, dei luoghi di lavoro, della scuola, dell'arte. Sono le donne che ricostruiscono quel che è permesso ricostruire in un modo differente dagli uomini.

Vogliamo confrontarci con donne di tutta Italia, con altri talenti e con altre competenze.

**Un'altra città. La città delle donne.** Le donne a L'Aquila ri-tessono la vita quotidiana frammentata, vedono il tempo bruciarsi nelle distanze fra il centro storico ancora chiuso e i satelliti tutto intorno, il degrado di case libere mobili suppellettili e luoghi d'incontro un tempo agevoli. Ma dal caos nascono anche nuove occasioni che le aquilane vogliono condividere con donne di tutta Italia. Un momento di gioia, una festosa trama di relazioni: semi di ricostruzione e di rinascita, da gettare nella terra tutte insieme.

**SOPRATTUTTO ABBIAMO UN SOGNO:**

**COSTRUIRE NELLA NUOVA CITTÀ UN LUOGO DELLE DONNE**

**BEN VENGA NO LE DONNE A MAGGIO**  
**MANI-FESTIAMO. SIAMO TUTTE AQUILANE**

**Comitato Promotore "Donne terre-mutate per l'incontro nazionale del 7 e 8 maggio 2011":**

- Biblioteca delle donne Melusine L'Aquila • Centro Antiviolenza per le Donne L'Aquila
- Donne in nero L'Aquila • Leggendaria. Libri Letture Linguaggi

LE PRIME ADESIONI: Artisti Aquilani • Circolo Arci Querencia • Comitato Familiari delle Vittime della Casa dello Studente • Genitori si diventa/Sezione aquilana

LE NUOVE ADESIONI: ASAL-ONG di Cooperazione e di educazione allo Sviluppo (Elide M.Taviani) • Associazione Evelina de Magistris, Centro donna Livorno • Associazione Ishtar di Verona (Giannina Longobardi) • Casa degli Alfieri (Lorenza Zambon) • Casa Internazionale delle Donne, Trieste • Centro di Cultura delle Donne "Margaret Fuller", Pescara • Donne dell'A.N.P.I. del Quartiere Saragozza di Bologna, Sezione "F.Magnani" e Sezione "Pratello" • Edizione dell'Autrice (Antonella Barina) • Associazione Emilyabruzzo • Donne del Presidio Nodalmolin, Vicenza • Gruppo '98 Poesia, Bologna (Serenella Gatti Linares) • I Colori dell'Iride, Associazione Culturale donne, Lanciano (Ch) • Il Laboratorio dei Colori, Genova • La città felice, Catania (Anna Di Salvo) • Libreria delle Donne, Bologna • Rete Italiana Donne in Nero • Rete nazionale Città vicine • UISP, Comitato territoriale Val di Cecina • Associazione Forum Donne Amelia • Donne in Campo L'Aquila • Rete delle Donne anti violenza, Perugia • Carla Antonioli, Pescara • Irene Barbi • Laura Basilici • Letizia Bianchi, Bologna • Lina Calandra, L'Aquila • Lidia Campagnano, Roma • Miriam Cometto • Giusi Dante (ASAL - Settore Intercultura) • Debora D'Emey (Sportello Donna Centro Culturale Conca Fallata, Milano) • Teresa Maria Di Santo, Responsabile SAVE (Centro Antiviolenza Emily) • Elena La Morgia, Lanciano • Nicoletta Maldini, Bologna • Silvia Neonato, Genova, tesoriera SIL (Società Italiana Letterate) • Miriam Odorisio, Roma • Anna Maria Piusi, Verona • Lucia Rano, Lanciano • Edvige Ricci, Pescara • Oriella Savoldi Virgilio, Verona • Ida Travi, Verona •

» PER ADERIRE: [laquiladonne@gmail.com](mailto:laquiladonne@gmail.com)



LA BIBLIOTECA DELLE DONNE  
**MELUSINE**